

metto che va alla montagna, con il rischio di essere fischiati. Prima regola: non ci si può sottrarre.

Non nel Pd che si è visto ieri al Lingotto, dove contano tutti, soprattutto i non iscritti. Come Francesco Schwartz, 26 anni, che ancora non sa se dire "noi" o "voi", ma dal palco sferza: «Non è un po' triste discutere se siamo qui per l'ex vice di Veltroni o per l'ex Ds Bersani? Selezioniamo noi una nuova classe dirigente». Un po' è il luogo e un po' è il momento storico. Ma tutti qui possono essere Debora Serracchiani. «Iscriviti però», gli grida la platea che si prepara rilanciare il tesseramento al grido di «Cambia il Pd».

Debora Serracchiani «Non abbiamo bisogno di un Messia ma di un patto generazionale»

Ovviamente, c'era anche lei. Debora. L'ultima a lasciare la sala. Il suo intervento era il più atteso. Ma, i fuori programma e i big l'hanno fatto slittare al pomeriggio. Quando Franceschini e Bersani già sono volati via. «Alzi la mano chi non mi ha telefonato o scritto in questi giorni?», domanda lei, un po' insicura, quasi per riprendersi la platea. Anche se non ce ne sarebbe bisogno. Tutti la acclamerebbero, se accennasse a dire: sono io la terza candidata. Non lo fa. Usa toni più piani di Ignazio Marino, che strappa anche più applausi. «Volevo dirvi qualcosa che vi aspettavate... Ve lo dirò un'altra volta», si sottrae Debora, che invoca la squadra: «Io ci sarò, ma ci dovete essere anche voi». Espiega: «Non abbiamo bisogno di un messia». Come dire Franceschini va bene? Non lo dice. Ma spiega: ci vuole un patto generazionale e qualcuno che dica: «Vi aiuto a diventare classe dirigente del 2013».

L'indicazione di rotta convince, fino a un certo punto. «Guardate che se non esce un terzo nome è stato tutto inutile», avverte una mini-processione che si infila dietro le quinte per spronare la regia quando è già sera e Scalfarotto sta dicendo: «Ci siamo ritrovati come squadra, non lasceremo che questo patrimonio si disperda». Militanti. Gli stessi che al mattino si sono speltati le mani per Giuseppe-Pippo Civati, che con il suo blog ha trascinato a Torino una buona parte dei presenti. E che quando dice: «basta Ds e Margherita» fa venire giù la sala. Però no, nemmeno lui, per ora, raccoglie il testimone. Intanto chiama l'appaluso su Chiamparino. Sottolinea il risultato: «Abbiamo fatto qui il congresso come lo volevamo noi». Ma nessuno dei «piombini», per ora, è sceso in campo. ♦

Chiamparino e Marino, la platea si scalda per il «terzo uomo»

Laicità il tema che fa salire l'applausometro. Il sindaco di Torino: «Candidarmi? Ci sto pensando» Il segretario: la squadra prima del congresso. Bersani: dobbiamo guardare ai ceti popolari

Lo scenario

SIMONE COLLINI

INVIATO A TORINO

L'applausometro vale quello che vale, ma intanto dice che l'entusiasmo maggiore lo suscitano i due ipotetici «terzi candidati», cioè Sergio Chiamparino e Ignazio Marino (che si becca un'ovazione quando dice: «Se c'è qualcuno che non crede che tutti, uomini, donne, omosessuali, hanno gli stessi diritti, possiamo chiedere a questo giro di lasciarlo a casa?»). Più, ovviamente, Giuseppe (per tutti Pippo) Civati, che però è tra gli organizzatori di questa «Woodstock democratica» (suo il copyright) e quindi fa categoria a sé. Potrebbe scendere in campo, il consigliere regionale del Pd in Lombardia nonché blogger inserito in una rete piuttosto ampia, dopo l'11 luglio, giorno in cui i «piombini» si mobilitano in una giornata di tesseramento straordinaria lanciata proprio dal Lingotto con lo slogan: «Contiamoci». Ma intanto i conti vanno fatti sulla base delle candidature che ci sono e insomma non è che Dario Franceschini e Pier Luigi Bersani sembrano aver convinto il migliaio di persone arrivate da tutta Italia e dalle 10 alle 18 rimaste stipate nella torinese «Sala 500» a discutere del «Pd che vorrei» (e molto di più quello che «non vorrei», cioè quello di oggi). Il segretario e l'ex ministro arrivano come osservatori. «Salutiamo Franceschini e Bersani» dice Paola

La giornata

Tra Dario e Pierluigi «pari» il primo faccia a faccia a distanza

Concia dal tavolo della presidenza suscitando un applauso piuttosto tiepido. «Hanno detto che sono qui per ascoltare, non intervengono», e scatta un applauso molto più forte.

Ma diversi interventi chiedono al «nuovo segretario chiunque sia» cosa pensi della laicità dello Stato, cosa della necessità di un nuovo gruppo

Le voci



Bersani

«La convention deve essere centrata su noi e l'Italia. Sennò si può presentare una situazione molto seria»

Chiamparino

«Io leader? A meno di fatti straordinari non metterò a rischio il mio rapporto con i torinesi»

dirigente, del mancato rispetto della rappresentanza di genere negli organismi dirigenti, delle tessere fatte attaccandosi al telefono, della mancanza di una linea chiara su questo e quel tema e insomma dopo lunghi conciliaboli tra Luca Sofri, Ivan Scalfarotto, Sandro Gozi e altri si decide che pazienza per la tabella di marcia che salta e pazienza se c'è il rischio che rubino la scena, non si possono lasciare i due lì seduti e non permettergli di rispondere direttamente a quelle domande.

Franceschini sale sul palco per primo e incassa subito applausi quando dice che «si discute, ci si ascolta, si rispetta chi ha una posizione diversa ma poi si decide, si assume una posizione». Applauso più forte mentre aggiunge la formula magica: «Si decide nel rispetto sacro della laicità dello Stato». Platea impassibile quando Franceschini annuncia che dirà «prima del congresso come sarà la squadra». Brusio sul «c'è già stato il mescolamento, non ci si ricorda più delle appartenenze». Applauso forte quando dice che «i cambiamenti non pas-

sano mai da un accordo, passano dal confronto». Poi tocca a Bersani. L'ex ministro ha un ritmo più lento, e chiarisce subito che presenterà la sua piattaforma il primo luglio. Dice soltanto: «Il congresso deve essere centrato su noi e l'Italia. Se perdiamo questa occasione ci si può presentare una situazione molto seria, per noi e per la gente che vogliamo difendere. Dobbiamo dimostrarci utili ai ceti popolari, ai ceti produttivi, da cui ci stiamo distaccando». Qualche applauso arriva, ma né Bersani li cerca né la platea ne concede a prescindere. Continua: «I contenuti devono essere il discriminante del confronto, non come siamo messi di fronte all'anagrafe. E attenzione a metterci in casa delle incrinature perché poi far tornare la solidarietà è difficile».

Chiamparino ascolta in prima fila, e a chi ha accanto confida: «Certo che ci sto pensando a candidarmi. Ma a meno che non intervenga un fatto straordinario, non ci penso proprio a mettere a rischio il mio rapporto con i cittadini torinesi». ♦